

Contro i missili

Quel pacifismo all'Est di cui abbiamo bisogno

La terza Convenzione del movimento pacifista europeo, tenutasi un mese fa a Perugia, ha dedicato una buona parte della sua discussione alle sedi formali che in quelle informali al problema della pace in Europa. E' difficile dire se questa sia stata una buona o una cattiva notizia. E' difficile dire se questa sia stata una buona o una cattiva notizia. E' difficile dire se questa sia stata una buona o una cattiva notizia.

me distinzioni, e con un'accentuazione invece da parte del comitato dell'URSS, si è mantenuta nel giusto mezzo fra l'appello, certamente sentito ma completamente generico, contro i pericoli della guerra, e la difesa punto per punto delle politiche militari dei Paesi di provenienza.

Questo punto di vista mette in discussione la scelta unilaterale operata dal movimento pacifista occidentale, in particolare in quei Paesi destinati ad ospitare i missili Cruise e Pershing? Qualcuno, per esempio Gambino sulla «Repubblica», lo ha sostenuto parlando di fine dell'unilateralismo operando però un clamoroso travisamento. L'unilateralismo, la scelta cioè unilaterale da parte di un Paese di rifiutare nuove installazioni in nome di esigenze di «nuove parità, o di procedere a unilaterali smantellamenti dei propri arsenali atomici appare sempre più come l'unica scelta realistica in grado di disinnescare la corsa al rialzo. Ma certamente l'unilateralismo per dimostrarsi efficace deve trovare uguale controparte all'Est ed all'Ovest. Altrimenti inevitabilmente corre il rischio di trasformarsi in un'altra cosa: in un atteggiamento unilaterale di ricerca delle responsabilità, perdendo in questo modo di credibilità ed efficacia.

A Perugia si sono poste le basi di un «doppio unilateralismo». Nella richiesta operata con forza da una parte consistente del movimento pacifista di stabilire una partnership diretta con i movimenti indipendenti dell'Est, sulla base di una comune critica alle scelte riarmliste dei propri Paesi vi sono le premesse per renderlo operante.

Acquisizione non semplice. Sulla base dell'antico detto secondo il quale «il nemico del mio nemico è sempre mio amico» si tratta infatti di scongiurare l'oggettivo filoamericanismo di una parte dei movimenti indipendenti dell'Est, portandoli, con cammino analogo a quello compiuto dal pacifismo occidentale a riconoscere che i missili americani non sono meno cattivi di quelli sovietici. E viceversa. Molto di più quindi di una battaglia per i diritti civili.

LETTERE ALL'UNITA'

«Lasciare alle strutture periferiche l'autonomia per valutare e scegliere...»

Cara Unità (ed è proprio il momento di chiamarla «cara»), siamo i segretari delle Sezioni di Calceola e Sanogio, del comune di Crespellano in provincia di Bologna. Sezioni che contano complessivamente 780 iscritti su circa duemila abitanti. Dopo una campagna di sottoscrizione nella quale abbiamo raccolto, famiglia per famiglia, fra iscritti e simpatizzanti, 10.583.000 lire per il nostro giornale, dopo una Festa della quale siamo giustamente fieri (abbiamo incassato 95 milioni, con un netto di 53 per cento), presentando a oltre 150 compagni intervenuti il bilancio di questa nostra Festa ci siamo ritrovati a discutere della grave situazione in cui il nostro giornale si trova.

Se ne parlava, in parte, da tempo, ma non si sapeva di essere a questi livelli di «profondità». Dalla discussione sono scaturite alcune critiche e alcune proposte che qui riportiamo per incarico di tutti.

Le nostre proposte, nell'immediato - a) D'accordo per il mantenimento della sola attività editoriale; per la riduzione delle redazioni locali (anche se è un sacrificio); per la diversa ripartizione delle percentuali per l'attività periferica. b) Circa le diffusioni straordinarie a 5.000 lire e quelle domenicali a 1.000 lire (obbligatorie), riteniamo ancora lasciare alle strutture periferiche (alle Federazioni alle Sezioni) l'autonomia per valutare e scegliere i modi migliori al fine di aumentare la diffusione (anche infrasettimanale) del giornale e per coinvolgere (in varie maniere) i lettori nel suo sostegno finanziario. Le realtà, anche vicine territorialmente, sono infatti troppo diverse per generalizzare così le proposte della Commissione. c) La sottoscrizione per cartelle deve diventare un fatto nazionale, non solo di alcune regioni o di alcune zone. Non si può pensare che alcune Federazioni fungano da cassa per le attività di tutto il Partito e del giornale. La sottoscrizione, casa per casa, è un momento di contatto politico che ci consente di recuperare, nei confronti dei cittadini, un rapporto che, purtroppo, si va disperdendo ed è invece la base della vita del nostro Partito.

MAURIZIO BRUNI e GABRIELE NATALINI (Crespellano - Bologna)

«Devo esserti sincera come diffonditrice...»

Cara direttore, vorrei fare riferimento alla tua spiegazione di domenica 12 agosto per quanto riguarda l'Unità, la sua situazione e il deficit esistente.

Devo esserti sincera come compagna diffonditrice, che dà tutto il suo tempo libero per fare la diffusione tutte le domeniche dell'anno: in una cosa non sono d'accordo, di mettere il giornale a mille lire la domenica.

Prima di tutto vorrebbe dire condizionare la parte più debole, che saremmo i pensionati; poi non è giusto scaricare sempre il peso sui diffusori più attivi.

Sarei invece d'accordo di richiamare tutti i compagni delle Federazioni e dei Comitati direttivi delle Sezioni ad impegnarsi di più; ci sarebbero anche altre soluzioni per portare più contributo al nostro giornale.

LUCIA MARIUZZO (Collegno - Torino)

«Vi consiglio di risparmiare dieci giorni di ferie per quest'inverno...»

Cari compagni, queste giornate di vacanza estiva non posso ricordare senza nostalgia... anche per rinfrescarmi le idee, i meravigliosi giorni passati in gennaio in quell'incontenibile posto che è Bormio, per la Festa nazionale dell'Unità sulla neve, fra passeggiate, dibattiti e divertimenti culturali vari, conditi con i buoni piatti valtellinesi (in più si beveva bene e si riposava meglio).

In sostanza, amici e simpatizzanti, vi consiglio di risparmiare e di diluire le ferie e partecipare a quella festa, che io considero giorni di «Paradiso terrestre».

Arrivederci dunque a Bormio, dal 10 al 20 gennaio 1985.

PAOLO FIAMBERTI (Pola - Jugoslavia)

«In lacrime», «chiacchierate», «ripeccate», «hanno l'età», «mocciose», «spregiudicate»...

Cara Unità, ho avuto un moto di profondo scontento leggendo l'Unità del 10 agosto. «Sara Simeoni: comunque è l'ultimo salto» (firmato r.b.) e «Io, Mennea, vi racconto di un record che resterà per sempre» (firmato Michele Serra).

Mennea «atleta miracolosamente integro» anche se perde è assolto, coccolato, (ma non voglio certo contestare i pregi e l'impegno sportivo di Mennea) mentre quella Sara «traffitta» e «stoica»... non sappiamo cosa la spinge ancora sulle pedane del mondo atletico. Conclusione: è ora che si tolga di mezzo.

A parte il fatto che l'Unità si è sbagliata (cosa che accade, ma errare è umano) e in questo caso non ho potuto che rallegrarmene, ho dovuto constatare che si è voluto perseverare, perché il 12 agosto, dopo la splendida gara della Simeoni, l'Unità titola «Ulrike e Sara, ritorno d'oro, addio d'argento» e ci risiamo con gli addii. E' una fissazione.

Direi che a proposito di donne e sport l'Unità non è proprio un esempio per altri stampa e non basti il 9 agosto aver scritto (il nostro m. se.) «Atleta al femminile? Sette righe senza titolo» dove si riconoscono alcune verità ben note alle donne.

Sappiamo che la mala pianta del maschilismo è ben radicata, ma era lecito sperare. Invece le donne per l'Unità sono: «in lacrime» (gli uomini no), «chiacchierate», «ripeccate», «anziane», «hanno l'età», hanno «la rotula pizzuta», sono «segalgine», sono

«pronte a scannare la preda» sono «le vecchie dalle vite parallele», sono di «età matura» ed «estrane al ricordo della bellezza» (si tratta delle donne giudici), hanno malanni fisici a non finire (gli uomini no) e persino una gamba più lunga dell'altra o quando va bene sono «mocciose», «spregiudicate», «libere», «ragazzine», «fantoline», «falsocchi e profumini», «fiocchi e pendagli», «sapiientemente svestite» e così via. C'è proprio da divertirsi in un bel campionario. Si parla di donne perché non se ne può fare a meno, le incaute esistono, prendono persino delle meggie.

Ma non sono «atleti», solo donne. E quando una come Sara diventa un punto di riferimento per tutti, allora dà fastidio, è vecchia (ma non sappiamo cosa questa vecchia ci riserva il giorno dopo) perché ha 31 anni (ma ciò non vale per i maschi, che hanno sempre diritto di guardare al futuro) e, in definitiva, è bene se ne stia a casa anche perché è giunta «all'ultimo zampillo di energia».

Ma non sarebbe meglio indagare sulle motivazioni che spingono le donne sulla via dello sport, sul perché le donne siano costrette per riuscire a esprimere tutta quella «ascesi» quel «sacrificio», quella dedizione masochista? E' vero che sono costrette a un tale impegno fino a far «restare fuori dall'uscio il resto della vita»?

E perché ancora troppo poche donne intraprendono la fatica dello sport agonistico, soprattutto nel nostro Paese?

Riflettere sul fenomeno donna-sport sarebbe interessante.

Forse sono stata cattiva. Ma la provocazione era stata troppo forte. Comunque si può sempre cambiare, non è vero?

FRANCESCA BUSSO (Genova)

Altro che «doppio gioco»: c'è alle spalle una tradizione di pensiero!

Egredo direttore, da parte dell'autore del corsivo intitolato «Pesse» d'agosto, surlugato e comparso sull'Unità del 7 agosto, rilevo la volontà di respingere, facendo dell'ottimo umorismo, l'accusa di «doppio gioco» mossa da Genio Pampaloni al PCI dalle colonne del Giornale di Montanelli.

Sarebbe stato forse opportuno, oltre che prenderlo gattamente in giro, fargli anche presente che egli, scandendo a quel livello interpretativo, scambia grossolanamente per naturale tendenza al doppio gioco quello che non è che il più genuino prodotto di un abito intellettuale, ossia il nostro storicismo che, passando attraverso Gramsci e Labriola, non ci deriva soltanto da Marx, ma estende le sue radici più lontano, fino a raggiungere, attraverso l'idealismo, lo stesso Hegel.

C'è tutta una tradizione di pensiero alle nostre spalle, la quale dimostra che si possa far leva su un momento o su una determinata fase storica per provocare o per affrettare l'avvento di un momento o di una fase successiva. Altro che volgare furbata o volgare attitudine a mettere in pratica banali espedienti di «doppio gioco».

ENRICO PISTOLESI (Roma)

«Anche un miliardario può tranquillamente cumulare...»

Cara direttore, se saremmo i pensionati; poi non è giusto scaricare sempre il peso sui diffusori più attivi.

Sarei invece d'accordo di richiamare tutti i compagni delle Federazioni e dei Comitati direttivi delle Sezioni ad impegnarsi di più; ci sarebbero anche altre soluzioni per portare più contributo al nostro giornale.

LUCIA MARIUZZO (Collegno - Torino)

«Vi consiglio di risparmiare dieci giorni di ferie per quest'inverno...»

Cari compagni, queste giornate di vacanza estiva non posso ricordare senza nostalgia... anche per rinfrescarmi le idee, i meravigliosi giorni passati in gennaio in quell'incontenibile posto che è Bormio, per la Festa nazionale dell'Unità sulla neve, fra passeggiate, dibattiti e divertimenti culturali vari, conditi con i buoni piatti valtellinesi (in più si beveva bene e si riposava meglio).

In sostanza, amici e simpatizzanti, vi consiglio di risparmiare e di diluire le ferie e partecipare a quella festa, che io considero giorni di «Paradiso terrestre».

Arrivederci dunque a Bormio, dal 10 al 20 gennaio 1985.

PAOLO FIAMBERTI (Pola - Jugoslavia)

«In lacrime», «chiacchierate», «ripeccate», «hanno l'età», «mocciose», «spregiudicate»...

Cara Unità, ho avuto un moto di profondo scontento leggendo l'Unità del 10 agosto. «Sara Simeoni: comunque è l'ultimo salto» (firmato r.b.) e «Io, Mennea, vi racconto di un record che resterà per sempre» (firmato Michele Serra).

Mennea «atleta miracolosamente integro» anche se perde è assolto, coccolato, (ma non voglio certo contestare i pregi e l'impegno sportivo di Mennea) mentre quella Sara «traffitta» e «stoica»... non sappiamo cosa la spinge ancora sulle pedane del mondo atletico. Conclusione: è ora che si tolga di mezzo.

A parte il fatto che l'Unità si è sbagliata (cosa che accade, ma errare è umano) e in questo caso non ho potuto che rallegrarmene, ho dovuto constatare che si è voluto perseverare, perché il 12 agosto, dopo la splendida gara della Simeoni, l'Unità titola «Ulrike e Sara, ritorno d'oro, addio d'argento» e ci risiamo con gli addii. E' una fissazione.

Direi che a proposito di donne e sport l'Unità non è proprio un esempio per altri stampa e non basti il 9 agosto aver scritto (il nostro m. se.) «Atleta al femminile? Sette righe senza titolo» dove si riconoscono alcune verità ben note alle donne.

Sappiamo che la mala pianta del maschilismo è ben radicata, ma era lecito sperare. Invece le donne per l'Unità sono: «in lacrime» (gli uomini no), «chiacchierate», «ripeccate», «anziane», «hanno l'età», hanno «la rotula pizzuta», sono «segalgine», sono

LA SEZIONE PCI (84033 Montesano sulla Marcellana - Salerno)

INCHIESTA / Il magistrato oggi dopo il caso Ciaccio Montalto - 2



I giudici Patané (al centro) e Lo Curto (a sinistra). Nella foto grande: il manichino fatto precipitare dalla questura di Milano per stabilire la dinamica della morte di Pinelli

Gesti dovuti e qualcuno lo chiama protagonismo

Negli anni del terrorismo il magistrato attorniato dalla solidarietà - Il giudice ha il diritto di parlare - Scalpore per l'esperimento di D'Ambrosio

MILANO — Anche nella risposta giudiziaria al terrorismo ci sono stati dei momenti iniziali di grande solitudine — mi dice il giudice istruttore di Torino, Giancarlo Caselli —. In seguito, però, abbiamo avuto la grande, straordinaria fortuna di una enorme mobilitazione da parte di forze sociali e politiche, per cui, in questa seconda fase, non solo non c'è stata più solitudine, ma si è sviluppato, anzi, un grande moto di solidarietà attorno alla magistratura e alle altre forze istituzionalmente incaricate di trovare le risposte repressive, investigative e giudiziarie. Investito il discorso per altri tipi di criminalità organizzata, mafia e camorra, ad esempio. Al riguardo, la domanda da porsi a me pare sia questa: si tratta di solitudine o di solitudine c'è perché i colleghi che sono dentro queste indagini molte volte la lamentano? che deriva dall'essere, per quanto concerne l'adeguamento della risposta giudiziaria, in una prima fase, oppure qui il discorso è completamente diverso perché si è in presenza di elementi che si collocano nel sistema, provocando grandi forme di inquinamento? Il problema, insomma, è soltanto di fase o è invece connotato al tipo di fenomeno, che essendo impastato con certe frange della realtà politica, sociale ed economica del Paese, fa sì che ci sia una minore disponibilità da parte di settore che, invece, contro il terrorismo si sono più facilmente mobilitati?

critiche che con la sentenza o con i provvedimenti giudiziari non le puoi assolutamente fare. D'altra parte non vedo perché il giudice, che è pure un cittadino, non possa criticare il comportamento di altri colleghi o pure anche dei provvedimenti. Queste sono cose che non ho mai capito. Certo, può anche darsi che ci siano casi di puro protagonismo e come tali sono condannabili.



abusa della parola per dire delle sciocchezze o per mettersi in mostra, deve essere criticato. Invitare a tacere magistrati che, con assoluta evidenza, lanciano appelli dal deserto, cioè dalle situazioni più difficili, mi sembra piuttosto paradossale. Trovo assurdo, insomma, che al giudice che chiama, e che chiama a volte prima di essere ammazzato, gli si dica di stare zitto.

Sentiamo Giovanni Tamburino: «Che cosa significa queste accuse, oggi rivolte a Patané, Teri a Falcone, l'altro Teri a Chinnici e a Ciaccio? Se un giudice non fa quello che deve e rilascia interviste, allora d'accordo, siamo di fronte al protagonismo. Ma se un giudice fa quello che deve fare e mentre lo fa scrive, denuncia o cerca comunque di far capire, di mobilitare intorno alla difesa della verità, alla difesa dell'istruttoria da insidie e attacchi, si può parlare ancora di protagonismo? Evidentemente la risposta è negativa. E non si può accettare neppure che si dica: il giudice deve far questo soltanto nelle sedi specializzate, ossia nei convegni e nelle riviste per gli addetti ai lavori. Questo è un discorso che non è valido, che non è fondato, perché spesso non è possibile scindere una indagine soltanto scrivendone e parlandone nelle sedi specializzate. Anche a Ciaccio Montalto sarà capitato di essere stato accusato di protagonismo. Poi si è capito che la sua denuncia era seria, che le cose che diceva erano vere».

Parlare genericamente di protagonismo, peraltro, può risultare deviante e persino sospetto? — mi dice il giudice Gerardo D'Ambrosio —. Alessandrini era un protagonista? Il magistrato, non venendo meno ovviamente al vincolo del segreto istruttorio, può avvertire il bisogno di informare, di uscire dall'isolamento, prendendo contatti con la pubblica opinione.

Anche parlare attraverso gli atti istruttori, del resto, può provocare accuse di protagonismo. Il giudice



Soltitudine diversa, dunque, quella del magistrato che indaga sulla mafia. Quando il Procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patané, ha cominciato ad esaminare le mazzette di banconote trovate nella villa del collega Antonio Costa, da lui fatto arrestare, pare abbia esclamato: «Povero Ciaccio Montalto, quanto t'è costata la tua solitudine!».

Solitudine e «protagonismo». I giudici, si dice, devono parlare solo attraverso le sentenze. In caso contrario è subito pronta a scattare la pesante accusa di protagonismo. Che cosa ne pensano i magistrati? «A me — mi dice il presidente della II Sezione della Corte d'Assise di Milano, Antonio Mareucci — sembra una cosa assurda. Prima di tutto perché ci sono delle annotazioni, delle

Parlare genericamente di protagonismo, peraltro, può risultare deviante e persino sospetto? — mi dice il giudice Gerardo D'Ambrosio —. Alessandrini era un protagonista? Il magistrato, non venendo meno ovviamente al vincolo del segreto istruttorio, può avvertire il bisogno di informare, di uscire dall'isolamento, prendendo contatti con la pubblica opinione.

Anche parlare attraverso gli atti istruttori, del resto, può provocare accuse di protagonismo. Il giudice

abusa della parola per dire delle sciocchezze o per mettersi in mostra, deve essere criticato. Invitare a tacere magistrati che, con assoluta evidenza, lanciano appelli dal deserto, cioè dalle situazioni più difficili, mi sembra piuttosto paradossale. Trovo assurdo, insomma, che al giudice che chiama, e che chiama a volte prima di essere ammazzato, gli si dica di stare zitto.

Sentiamo Giovanni Tamburino: «Che cosa significa queste accuse, oggi rivolte a Patané, Teri a Falcone, l'altro Teri a Chinnici e a Ciaccio? Se un giudice non fa quello che deve e rilascia interviste, allora d'accordo, siamo di fronte al protagonismo. Ma se un giudice fa quello che deve fare e mentre lo fa scrive, denuncia o cerca comunque di far capire, di mobilitare intorno alla difesa della verità, alla difesa dell'istruttoria da insidie e attacchi, si può parlare ancora di protagonismo? Evidentemente la risposta è negativa. E non si può accettare neppure che si dica: il giudice deve far questo soltanto nelle sedi specializzate, ossia nei convegni e nelle riviste per gli addetti ai lavori. Questo è un discorso che non è valido, che non è fondato, perché spesso non è possibile scindere una indagine soltanto scrivendone e parlandone nelle sedi specializzate. Anche a Ciaccio Montalto sarà capitato di essere stato accusato di protagonismo. Poi si è capito che la sua denuncia era seria, che le cose che diceva erano vere».

Parlare genericamente di protagonismo, peraltro, può risultare deviante e persino sospetto? — mi dice il giudice Gerardo D'Ambrosio —. Alessandrini era un protagonista? Il magistrato, non venendo meno ovviamente al vincolo del segreto istruttorio, può avvertire il bisogno di informare, di uscire dall'isolamento, prendendo contatti con la pubblica opinione.

Anche parlare attraverso gli atti istruttori, del resto, può provocare accuse di protagonismo. Il giudice